

HOMELESS

Nel 2003, a Pavia, viene trovato il corpo di un giovane senzatetto sotto i portici di una via, inizialmente ritenuto morto per cause naturali a causa del freddo. Tuttavia, le indagini rivelano che la morte è stata causata da numerose ferite da arma da taglio. Grazie alle telecamere di sorveglianza, si scopre che un uomo anziano, senzatetto anche lui, frequentava i luoghi dove venivano ritrovati i corpi e sembra avere un collegamento con il crimine. L'assassino, Vittorio Moretti, è un senzatetto che viveva ai margini della società e nutriva rancore verso quelli che, pur essendo nella stessa condizione, riuscivano a trovare luoghi più sicuri dove rifugiarsi. La sua gelosia e disperazione lo spingono a uccidere le vittime, vedendole come simbolo di una vita migliore che lui non riusciva ad avere. Il caso si rivela essere una vendetta personale di un uomo che non tollerava la condizione di inferiorità rispetto agli altri senzatetto.

Nell'inverno del 2003, Pavia si stendeva sotto una nebbia densa e una coltre che sembrava soffocare ogni suono e movimento. La città, avvolta nel gelo, taceva come se stesse cercando di nascondere i suoi segreti. E sotto i portici di una via deserta, il corpo di un giovane senzatetto giaceva immobile, come se la morte l'avesse reclamato per la sua solitudine. Inizialmente, la sua morte venne attribuita alle rigide temperature invernali, un altro dei troppi destini tragici che segnavano la vita degli invisibili. Eppure, non appena il medico legale sollevò il corpo, una rivelazione macabra divenne evidente: non si trattava di un freddo letale, ma di una morte violenta. Ferite da coltello, numerose, disposte con precisione chirurgica, segnavano la carne come un marchio, un segno inequivocabile che qualcuno aveva ucciso.

Le indagini non portarono subito a nulla. Nessuna traccia, nessuna pista. Ma la città di Pavia, con la sua grigia bellezza, era sorvegliata da occhi invisibili. Telecamere di sicurezza sparse lungo le strade avevano catturato immagini di un uomo che sembrava osservare i luoghi dove i corpi venivano ritrovati. Un anziano senzatetto, l'apparenza fragile di un uomo che sembrava consumato dal tempo, ma che si muoveva con una stranezza che suscitava inquietudine. Qualcosa, nei suoi movimenti, rivelava un'intenzione. Quel volto segnato dall'età non era innocente,

non era passivo. E così, quando gli investigatori iniziarono a seguire le tracce di quest'uomo, capirono che stavano inseguendo qualcosa di più di un semplice testimone.

Il suo nome era Vittorio Moretti. Un uomo che, come le sue vittime, viveva ai margini, in un mondo di ombre e disperazione. Vittorio nacque nel 1940 a Pavia, e da giovane sembrava destinato a una vita diversa. Era un brillante studente di medicina, con sogni di diventare medico e aiutare gli altri. Ma l'intenso carico di studio e la pressione costante lo schiacciarono. L'incessante stress e il senso di inadeguatezza lo portarono a isolarsi, connotando la sua vita di solitudine e frustrazione. La sua mente, un tempo lucida, cominciò a vacillare, e ben presto sviluppò una paranoia crescente.

Dopo aver abbandonato gli studi, Vittorio cadde in un vortice di disillusione. Si rifugiò per anni nelle strade, diventando un senzatetto. Ogni giorno si svegliava con il peso del fallimento sulle spalle, tormentato dal pensiero di ciò che avrebbe potuto essere, ma che non era riuscito a diventare. L'odio verso se stesso e il mondo che lo aveva respinto si trasformò in violenza, e Vittorio iniziò a sfogare la sua rabbia contro i più deboli, quelli che vedeva come vittime innocenti. La sua follia divenne l'unico strumento per cercare di ritrovare il controllo su una vita che aveva perso.

La strada era la sua casa, ma una casa che lo rifiutava ogni notte, lo lasciava all'inferno del freddo e della solitudine. Era un uomo segnato, consumato dall'odio, dalla gelosia. Ogni volta che vedeva qualcuno come lui, ma con un rifugio, una protezione da quella miseria, provava una rabbia che lo divorava dall'interno. Non capiva come gli altri senzatetto potessero avere un angolo di rifugio, anche temporaneo, mentre lui, come un animale condannato a vagare senza meta, veniva respinto dalla città, dalla società. Non lo tollerava.

Le vittime non erano semplicemente vittime. Erano simboli, messaggeri di una vita che Vittorio non avrebbe mai avuto. Erano quelle persone fortunate che, pur essendo ai margini, riuscivano a nascondersi dal mondo che li aveva esclusi. Vittorio non provava compassione. Li vedeva come intrusi nella sua sofferenza. La sua gelosia lo accecava. Ogni corpo che giaceva sotto quei portici, ogni vittima che trovava la morte in un

angolo più caldo della città, era un atto di vendetta, un modo per restituire a chi aveva qualcosa ciò che lui non avrebbe mai potuto ottenere. Le sue mani, intrise di rabbia, affondavano il coltello con la stessa determinazione con cui qualcuno strappa via una parte di sé che non può più sopportare.

Un uomo che, come una bestia affamata, cercava di lacerare le cicatrici della sua esistenza, di cancellare con la violenza quella sensazione di inferiorità che lo opprimeva ogni giorno. Il suo gesto non era solo il frutto di una follia istintiva, ma una lotta disperata per un riconoscimento che mai gli sarebbe stato concesso. Ogni vittima che cadeva sotto il suo colpo era una rivincita, un atto di ribellione contro una società che non gli aveva mai offerto un posto sicuro. Ogni omicidio, una punizione per chi aveva qualcosa che lui non avrebbe mai avuto: una vita che, per quanto misera, fosse almeno un po' più protetta dalla realtà che lo aveva schiacciato.

Il caso si svelava, lentamente, come un puzzle macabro, e la verità si stava facendo strada attraverso l'oscurità della mente di Vittorio. La sua rabbia era una prigioniera, e ogni vittima era il segno di una guerra che Vittorio aveva intrapreso contro il mondo stesso. Ma non era solo follia. Era un desiderio primordiale di riscatto. Un uomo che viveva alla periferia della società, senza un posto dove ripararsi, senza nulla di certo, ma che in quel nulla cercava la sua rivincita.

Un serial killer, sì, ma anche un uomo sconfitto, alla ricerca di un modo per affermare la propria esistenza. In un mondo dove l'invisibilità è la condanna più crudele, Vittorio aveva trovato il suo modo di esistere, e il suo nome, ora scritto nel sangue, sarebbe stato ricordato come quello di un uomo che aveva trovato un'ultima, feroce forma di giustizia.